

LUCA BOSCHETTO

***Intorno a Giovanni Tortelli, Leonardo Dati e Lapo da
Castiglionchio il Giovane. Da una lettera di Roberto Martelli a
Lorenzo de' Medici (Ferrara, 18 ottobre 1438)***

[stampato in «Medioevo e Rinascimento», 19 / n.s. 16 (2005), pp. 15-29]*

* *Il testo qui riprodotto in formato digitale, messo a disposizione per fini di studio e ricerca, è destinato a un uso strettamente personale e in nessun caso può essere impiegato a scopi commerciali.*

LUCA BOSCHETTO

INTORNO A GIOVANNI TORTELLI, LEONARDO DATI
E LAPO DA CASTIGLIONCHIO IL GIOVANE.

Da una lettera di Roberto Martelli a Lorenzo de' Medici
(Ferrara, 18 ottobre 1438)

La lettera scritta da Ferrara il 18 ottobre 1438 da Roberto Martelli, il direttore della filiale del Banco Medici che seguiva la Curia pontificia, e indirizzata al suo principale Lorenzo de' Medici, costituisce una testimonianza interessante, fino ad oggi sfuggita agli storici che si sono occupati delle vicende del mondo umanistico e curiale della fine degli anni Trenta del Quattrocento. Conservata nel fondo Mediceo avanti il Principato dell'Archivio di Stato di Firenze, questa epistola, di cui si dà la trascrizione in appendice, consente infatti di aggiungere alcuni dettagli inediti alla biografia di tre protagonisti di quella stagione culturale, come Giovanni Tortelli, Leonardo Dati e Lapo da Castiglionchio il Giovane, di cui grazie alle informazioni contenute nel documento vengono messi meglio a fuoco i rapporti con Eugenio IV e con la famiglia Medici ¹.

¹ La lettera, la cui attuale segnatura è Mediceo avanti il Principato [d'ora in poi MAP], filza XX, doc. 66, non figura tra i documenti compresi in E. CECCONI, *Studi storici sul Concilio di Firenze*, I, Firenze 1869, e in *Acta Camerae Apostolicae et civitatum Venetiarum, Ferrariae, Florentiae, Ianuae, de Concilio Florentino*, ed. G. HOFMANN, Romae 1950, né tra le testimonianze provenienti dal carteggio mediceo raccolte in P. VITI, *Documenti sul Concilio di Firenze*, in *Firenze e il Concilio del 1439*. Convegno di Studi (Firenze, 29 novembre - 2 dicembre 1989), a cura di P. Viti, II, Firenze 1994, pp. 933-947: nr. 4, 10, 14, 28, 29, 31, 40, 42, 59. L'importanza rivestita da questo carteggio per ricostruire lo sfondo degli avvenimenti conciliari è stata sottolineata da R. M. ZACCARIA, *Documenti e testimonianze inedite sul Concilio di Firenze: linee per una ricerca*, in *Firenze e il Concilio del 1439*, I, cit., pp. 95-108 (poi ristampato in EAD., *Studi sulla trasmissione archivistica. Secoli XV-XVI*, Lecce 2002, pp. 151-161, raccolta di saggi a cui si rinvia anche per il contributo intitolato *Il Mediceo avanti il principato: trasmissione e organizza-*

Stesa sullo sfondo delle dispute conciliari ferraresi, la nostra lettera illumina quei retroscena della vita curiale che nel carteggio mediceo di questo periodo è possibile rinvenire con una certa ampiezza soprattutto nelle lettere inviate a Lorenzo di Giovanni di Bicci de' Medici, fratello di Cosimo e contitolare del Banco di famiglia. Se infatti Roberto Martelli, impiegato nel Banco fin dal 1424, indirizza le lettere che scrive al seguito della Curia un po' a tutti i membri principali del casato, egli affida di solito alla corrispondenza con Lorenzo tutto ciò che riguarda le pratiche connesse alla spartizione dei benefici ecclesiastici e all'assegnazione di cariche nello stato pontificio. Informato tempestivamente da Roberto Martelli intorno a ciò che su questo fronte accadeva nella corte di Eugenio IV, era al fedele agente del Banco che il fratello di Cosimo faceva pervenire le sue numerose raccomandazioni per gli affari ecclesiastici dei suoi amici e dei suoi clienti².

La lettera in questione è appunto la risposta di Roberto Martelli a due missive, oggi perdute, in cui Lorenzo de' Medici chiedeva di appoggiare presso il pontefice nella corsa ad un beneficio vacante la causa di due suoi protetti, rispettivamente messer Alessio d'Arezzo, una figura su cui per il momento non è stato possibile raccogliere ulteriori notizie, e messer Leonardo Dati, che già allora era invece un personaggio ben noto nell'ambiente umanistico³. La lettera è in gran parte volta a spie-

zione archivistica, pp. 3-26, che illustra la storia di questo fondo e la ricca bibliografia ad esso relativa). È opportuno infine ricordare che grazie alla digitalizzazione integrale del MAP promossa dall'Archivio di Stato di Firenze [d'ora in poi ASF], tutti i documenti di questo fondo sono agevolmente consultabili *on line* da qualunque postazione remota, collegandosi con l'indirizzo www.archiviodistato.firenze.it/Map.

² Lorenzo de' Medici sembra essere insomma in quegli anni il referente principale della famiglia per questa materia, un ruolo che dopo la sua morte sarebbe stato fatto proprio dal figlio minore di Cosimo, Giovanni (come messo bene in evidenza dalle ricerche di D. S. PETERSON, *An Episcopal Election in Quattrocento Florence*, in *Popes, Teachers, and Canon Law in the Middle Ages*, edited by J. Ross Sweeney and S. Chodorow, with a foreword by S. Kuttner, Ithaca 1989, pp. 300-325). In generale, questo aspetto dell'attività di Lorenzo, che è ad esempio ampiamente documentato in altre lettere del MAP da lui scambiate nel 1438 con gli agenti medicei a Ferrara, come quella in cui Martelli lo informa circa gli sviluppi della corsa per il vescovado di Verona, a cui si accenna alla fine della nostra epistola (MAP, filza XX, doc. 71, scritta da Ferrara il 2 novembre 1438), non pare che sia stato messo in luce a sufficienza.

³ Leonardo Dati, dopo aver orbitato a Firenze intorno al circolo strozziano, mettendosi in luce tra l'altro come poeta latino, grazie all'appoggio di Ambrogio Traversari era entrato nel 1432 al servizio del cardinale Giordano Orsini, seguendolo nei suoi spostamenti tra Roma, Firenze, Bologna e Ferrara, fino alla morte dell'alto prelato avvenuta il 29 maggio 1438. La

gare i motivi per cui fosse già sfumata la possibilità di mettere le mani sul beneficio, e a scusarsi per non aver potuto condurre a buon fine la pratica che stava a cuore a Lorenzo – tutto ciò a dispetto del fatto che Martelli, e con lui Antonio Salutati, una delle figure di maggior spicco del Banco, si fossero attivati con ogni sollecitudine.

La situazione che si era venuta delineando era del tutto tipica. Al diffondersi della notizia che per la morte del precedente detentore si era reso vacante un beneficio nella diocesi aretina (il posto, anche se non specificato nella lettera, era quello di arciprete della Pieve di Santa Maria in Arezzo), Roberto Martelli si era visto recapitare a distanza di poche ore da parte di Lorenzo due lettere: con la prima, arrivata la sera del 17, Lorenzo chiedeva che si facessero pressioni perché messer Alessio ottenesse il beneficio; con la seconda, ricevuta la mattina del 18, si raccomandava invece per lo stesso posto messer Leonardo Dati. Non avendo altre indicazioni, Martelli spiega di essersi attenuto all'ordine con cui aveva ricevuto la raccomandazione, e quindi di aver pensato di proporre senz'altro per il posto di arciprete messer Alessio, con l'idea di adoperarsi per far poi trasferire i benefici detenuti in precedenza da quest'ultimo, e che egli avrebbe dovuto ora abbandonare, a Leonardo Dati. L'agente medico aveva quindi fatto perorare immediatamente la causa di messer Alessio dinanzi al pontefice, a cui si era rivolto per mezzo di un intermediario particolarmente autorevole, Francesco dal Legname da Padova, futuro vescovo di Ferrara, e già allora uno dei familiari e dei collaboratori più stretti di Eugenio IV⁴.

Come di solito si faceva in questi casi, messer Alessio e Leonardo Dati si stavano affrettando per raggiungere la Curia a Ferrara. Le cose, tuttavia, non erano andate come previsto. Roberto Martelli comunicava infatti a Lorenzo che l'intero piano era andato a monte, per il sopravvenire di una ter-

messa a punto più recente della vita di Dati (1407-1472) si deve a R. RISTORI, *Dati, Leonardo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 33, Roma 1987, pp. 44-52.

⁴ Si veda P. PARTNER, *Francesco dal Legname: A Curial Bishop in Disgrace*, in *Florence and Italy: Renaissance Studies in Honour of Nicolai Rubinstein*, edited by P. Denley and C. Elam, London 1988, pp. 395-404. La prassi di raccomandazioni multiple era resa in un certo senso inevitabile dalle grandi dimensioni raggiunte dalla rete clientelare medicea, anche se è ben noto che non tutte le lettere avevano lo stesso peso. La risposta di Martelli spiega come gli intermediari si trovassero spesso a dover interpretare la volontà dei propri 'maggiori' (cfr. gli articoli di A. MOLHO, *Cosimo de' Medici: Pater Patriae or Padrino?*, «Stanford Italian Review», 1 [1979], pp. 5-23, e ID., *Il padronato a Firenze nella storiografia anglofona*, «Ricerche storiche», 15 [1985], pp. 5-16; e per l'età laurenziana le ricerche di P. SALVADORI, *Dominio e patronato. Lorenzo dei Medici e la Toscana nel Quattrocento*, Roma 2000).

za candidatura, del tutto inaspettata: per usare la sua colorita espressione, infatti, «avendo loro levata la lepre se l'ha presa uno che non l'andava cercando». Il Papa, in altre parole, non appena aveva appreso che il beneficio aretino era vacante, aveva fatto sapere «che per ogni modo lo voleva dare a messere Giovanni d'Arezzo», che si trovava lì a Ferrara «con monsignore di santo Agniolo» (al seguito, cioè, del cardinale Giuliano Cesarini). E questo «perché in queste disputazioni de' greci l'ha veduto et udito aopeararsi molto bene, et sapeva lui esser povera et buona persona, et per la virtù sua meritare questa et maggiore dignità». Nonostante i tentativi di farlo desistere dal suo proposito, racconta Martelli, Eugenio IV era stato irremovibile («et per cosa gli fusse detta non si volle mutare di proposito»), ed anzi aveva concesso *motu proprio* la sua autorizzazione, tanto che la bolla con la supplica era ormai stata approvata.

I. GIOVANNI TORTELLI

Prima di prendere in considerazione le reazioni di Leonardo Dati, e di rivelare perché questa lettera è importante anche per la biografia di Lapo da Castiglionchio, è opportuno soffermarsi su questo candidato dell'ultima ora, a cui Eugenio IV aveva concesso con tanto entusiasmo l'ambito beneficio aretino. Su questo personaggio, certo anche al fine di scusarsi per non aver potuto soddisfare gli amici di Lorenzo, Martelli aggiungeva infatti le seguenti precisazioni: «Non so se avete notizia di questo messer Giovanni, ma per quello senta da monsignore di santo Agniolo et da tutti quelli lo conoscono è persona molto docta in greco et in latino et tiene al continovo modo da farsi valente; della vita sua buona è tanto commendato da ogniuno».

Sotto il nome di messer Giovanni d'Arezzo si cela naturalmente l'umanista Giovanni Tortelli, futuro collaboratore di Niccolò V nella ricostruzione della Biblioteca pontificia, che il cardinale Cesarini, impegnato a fondo nelle sessioni conciliari, aveva fatto rientrare appositamente nel 1438 da Costantinopoli, dove il giovane Tortelli si era trasferito alcuni anni prima per studiare il greco. Il sostegno fornito a Tortelli da Cesarini non sarebbe venuto meno neppure dopo la conclusione del Concilio e anzi, come è noto, il cardinale avrebbe incoraggiato il suo protetto a perfezionarsi negli studi teologici a Bologna, dove Tortelli avrebbe conseguito la laurea nel 1445⁵.

⁵ Gli studi fondamentali sulla biografia di Tortelli si devono a G. MANCINI, *Giovanni Tortelli collaboratore di Niccolò V nel fondare la Biblioteca Vaticana*, «Archivio storico italiano», 78

È il caso di notare che sebbene fossero noti gli interessi patristici coltivati da Tortelli, tanto durante il suo soggiorno ferrarese del 1438, a cui risale l'allestimento di due codici (tra cui il ms. Antonelli 545 della Biblioteca Comunale di Ferrara) che contengono anche appunti in greco forse utilizzati da Cesarini nei suoi discorsi, quanto durante la successiva permanenza a Firenze negli anni del Concilio (periodo a cui risalgono due testi come la *Vita Sancti Zenobii* e la *Vita Athanasii*), la nostra lettera rivela che il giovane Tortelli ebbe un ruolo di spicco fin dalle primissime fasi delle dispute con i greci. Da questo punto di vista, la testimonianza proveniente dal carteggio mediceo non soltanto consente di anticipare al periodo ferrarese il coinvolgimento di Tortelli nei lavori conciliari, ma sembra rendere del tutto plausibile anche l'ipotesi avanzata recentemente da Mariarosa Cortesi, che sulla scorta della lettura del libro di *Memorie* di Silvestro Syropoulos ha proposto di identificare con Giovanni l'anonimo interprete menzionato a proposito delle discussioni informali che si svolsero in alcuni incontri dell'aprile del 1438, subito dopo la solenne apertura del Concilio di Unione, tra il cardinale Cesarini e il vescovo di Efeso Marco⁶. Né le opportunità di far valere le proprie capacità dovettero mancare per Tortelli nei mesi immediatamente successivi, visto che a partire dal maggio del 1438, durante la lunga pausa dei lavori ufficiali concordata tra il Papa, l'imperatore e il patriarca, la città estense fu teatro di una fitta serie di discussioni teologiche preparatorie, dedicate per lo più al problema del Purgatorio, tra i teologi greci e la commissione latina guidata dal protettore di Giovanni, Giuliano Cesarini⁷.

(1920), pp. 161-282 e quindi soprattutto a M. REGOLIOSI, *Nuove ricerche intorno a Giovanni Tortelli*, «Italia medioevale e umanistica», 9 (1966), pp. 123-189 e 12 (1969), pp. 129-196. La bibliografia più recente sul suo ruolo culturale e sulla sua preparazione filologica è raccolta ora nel contributo di C. BIANCA, *Un "nuovo" codice dell'«De orthographia» di Giovanni Tortelli*, in *Margarita amicorum. Studi di cultura europea per Agostino Sottili*, a cura di F. Forner - C. M. Monti - P.G. Schmidt, I, Milano 2005, pp. 171-178 (desidero ringraziare l'Autrice per avermi permesso di leggere queste pagine ancora in bozze). È stato possibile rintracciare nella serie dei registri delle suppliche conservati nell'Archivio Segreto Vaticano il *motu proprio* datato 18 ottobre 1438 con cui Eugenio IV conferì a Tortelli la dignità di arciprete della Pieve di Santa Maria (cfr. Archivio Segreto Vaticano, Reg. Suppl. 350, c. 190v).

⁶ Per questa ipotesi, e per un quadro complessivo del ruolo di Tortelli nel periodo dei lavori conciliari, si veda M. CORTESI, *Giovanni Tortelli alla ricerca dei Padri*, in *Tradizioni patristiche nell'Umanesimo*. Atti del Convegno (Firenze, 6-8 febbraio 1997), a cura di M. Cortesi - C. Leonardi, Firenze 2000, pp. 231-272: pp. 231-237.

⁷ J. GILL, *Il Concilio di Firenze*, Firenze 1967, pp. 132 ss. (ediz. orig. *The Council of Florence*, Cambridge 1959).

II. LEONARDO DATI

Quanto a Leonardo Dati, la nostra lettera fornisce in primo luogo alcune preziose indicazioni su quello che fu probabilmente il suo primo tentativo di avvicinarsi alla famiglia dominante di Firenze. Le altre raccomandazioni a suo favore provenienti da Giovanni de' Medici, il figlio di Cosimo, segnalate da Renzo Ristori, non sono infatti anteriori al 1445⁸. Il tentativo, in contrasto con una nota ma assai più tarda testimonianza di ambito laurenziano, che accreditava Dati di antiche simpatie antimedicee, documenta una volta di più i confini incerti e cangianti della fluida situazione politica fiorentina nel periodo che vide l'affermazione del regime di Cosimo de' Medici, e va letto comunque nel quadro degli avvenimenti di quegli anni⁹. Va notato infatti che nell'ottobre del 1438 Dati era reduce da un lungo servizio svolto presso il cardinale Giordano Orsini, morto nel maggio precedente, un prelado che era stato un amico fedele dei Medici: al punto che Cosimo non aveva esitato ad offrirgli il suo palazzo di Firenze, con tutte le sue masserizie, quando la Curia di Eugenio IV si era trasferita per la prima volta in città nell'estate del 1434¹⁰.

⁸ Cfr. RISTORI, *Dati* cit., p. 47, secondo cui i Medici gli avrebbero fornito allora un "appoggio decisivo" per entrare al servizio del cardinale Alfonso Borgia. Nel dicembre del 1444 Leonardo Dati aveva raccomandato presso lo stesso Giovanni gli affari di un amico (cfr. F. FLAMINI, *Leonardo di Piero Dati, poeta latino del secolo XV*, « Giornale storico della letteratura italiana », 16 [1890], pp. 1-107: pp. 19-20).

⁹ Declinando la richiesta di Leonardo Dati, allora divenuto assai influente presso Paolo II, di cui era il segretario prediletto, affinché lo aiutasse ad ottenere la dignità di cardinale di Firenze, il Magnifico avrebbe definito Leonardo come da sempre « capitale inimico a la casa di Medici »: cfr. per questa testimonianza, che emerge da una lettera del 21 novembre 1470 inviata da Firenze da Sacramoro da Rimini a Galeazzo Maria Sforza, il commento a LORENZO DE' MEDICI, *Lettere*, I (1460-1474), a cura di R. Fubini, Firenze 1977, p. 227. La reputazione di antico antimediceo di Dati risalerà probabilmente agli stretti rapporti intrattenuti all'inizio degli anni Trenta con il circolo strozziano (cfr. R. FUBINI, *Problemi di politica fiorentina all'epoca del Concilio*, in *Firenze e il Concilio del 1439*, I, cit., pp. 27-57: p. 50, n. 57, poi pubblicato con il titolo *Il regime di Cosimo de' Medici al suo avvento al potere*, in *Id., Italia Quattrocentesca. Politica e diplomazia nell'età di Lorenzo il Magnifico*, Milano 1994, pp. 62-86: p. 81).

¹⁰ Le fonti coeve segnalano infatti che il cardinale Orsini giunto a Firenze il 20 agosto 1434 fissò il proprio alloggio « in domo de Medicis », cioè a casa di Cosimo, che allora si trovava in esilio (cfr. C. BIANCA, *I cardinali al Concilio di Firenze*, in *Firenze e il Concilio del 1439*, I, cit., pp. 147-189: pp. 159-160). Il cardinale ringraziò Cosimo di questo favore con una lettera del 30 agosto 1434 (MAP, filza XIII, doc. 81). Del resto, erano indubbiamente

La lettera di Martelli ci informa poi che, constatato lo smacco, per il momento Dati non aveva voluto trattenersi presso la corte papale per procacciarsi altri benefici, in sostituzione di quelli che erano appena sfumati, e questo « perché l'aspectative gli danno impaccio », ed egli non aveva « avuto l'animo » di insistere in quella ricerca così faticosa. L'osservazione di Martelli ci fornisce quindi un'inedita notazione psicologica sul carattere di Leonardo Dati, il quale, come del resto emerge anche dal suo epistolario, sembra manifestare qui un certo disagio di fronte alla necessità di muoversi con destrezza e rapidità all'interno del difficile e competitivo mondo curiale, disagio che certo avrebbe reso più difficile il suo rientro in Curia quando pochi anni dopo, in seguito ad un episodio sfortunato, egli fu costretto temporaneamente a lasciarla ¹¹.

Leonardo Dati era dunque subito ripartito alla volta di Firenze. Ecco tuttavia che inaspettatamente sembrava aprirsi per lui una nuova possibilità. Roberto Martelli conclude infatti la sua lettera informando Lorenzo della scomparsa di Lapo da Castiglionchio il Giovane, di cui Dati poteva così sperare di occupare la posizione: « È morto a Vinegia messere Lapo da Castiglionchio di peste: gran danno, n'essendo huomo sì virtuoso. Messere Lionardo cercherà d'essere in suo luogo cancelliere o segretario del Camarlingo ». Il Camarlingo è naturalmente il cardinale Francesco Condulmer, nipote di Eugenio IV, allora al vertice della Camera Apostolica, uno degli uomini più potenti e influenti della Curia. Leonardo Dati restò effettivamente con lui per i tre anni successivi, prima di essere bruscamente licenziato, in seguito ad una vicenda che non

te gli stretti rapporti di Giordano Orsini con Cosimo de' Medici a spingere la Signoria fiorentina ad istruire il 13 dicembre 1433 il proprio ambasciatore Felice Brancacci, inviato a Roma, affinché non facesse parola in nessun caso con il cardinale dell'invito fatto ad Eugenio IV di recarsi con la corte a Firenze « per sicurtà di suo stato et de la sua persona » (CECCONI, *Studi storici sul Concilio di Firenze* cit., pp. 46-48, doc. XVIII).

¹¹ Il termine « aspectative » impiegato da Martelli ha quasi certamente anche un significato tecnico, legato alla necessità da parte di Dati di ottenere una specifica concessione che potesse dargli un diritto di precedenza su un determinato beneficio non ancora vacante, ma che lo sarebbe diventato in un momento imprecisato (cfr. G. MOLLAT, *Expectatives*, in *Dictionnaire de droit canonique contenant tous les termes du droit canonique*, publié sous la direction de R. Naz, V, Paris 1953, pp. 678-690). La raccolta epistolare di Dati (cfr. *Leonardi Dathi... Epistolae XXXIII*. Nunc primo ex Bibl. Mediceo-Laurentiana in lucem erutae recensente Laurentio Mehus..., Florentiae, Ex novo Typographio Jo. Pauli Giovannelli, 1743) si apre appunto con una serie di epistole in cui l'umanista si lamenta della propria condizione e della difficoltà di recuperare una posizione in Curia dopo la rottura con il cardinale Francesco Condulmer (per cui cfr. la nota seguente).

è mai stata chiarita nei suoi particolari, ma che ne determinò l'emarginazione per diversi anni dalla Curia ¹².

III. LAPO DA CASTIGLIONCHIO IL GIOVANE

La scarna notizia della morte di Lapo, comunicata da Ferrara a Firenze, conferma e precisa un dato noto finora soltanto da un'iscrizione apposta da una mano coeva sul frontespizio del codice Magliabechiano XXIII, 126, che trasmette il *De curiae commodis*, e vale a chiarire quello che l'ultimo editore di questo dialogo ha definito recentemente il « mistero » che avvolge gli ultimi mesi di vita di Lapo ¹³. Ciò consente di svolgere alcune brevi osservazioni intorno alla interessante personalità di questo umanista, la cui opera, in parte anche a causa di questa incertezza di ordine biografico, si è andata caricando di recente di un alo-

¹² Cfr. RISTORI, *Dati* cit., pp. 46-47, dove si ipotizza un ingresso di Dati nella *familia* del cardinale già nell'estate del 1438 (ma in questo caso, allora, con incarichi certamente inferiori a quello di cancelliere o segretario, che nell'ottobre del 1438 erano ricoperti ancora da Lapo). In una lettera del 1° maggio 1442 a Bernardo Orsini, arcivescovo di Salerno, Dati affermava infatti di aver continuato a lavorare per Condulmer anche « in pestilentiae tempore ». La rottura con Condulmer si ritiene avvenuta a Firenze verso il novembre del 1441. Vorrei segnalare che la presenza di Dati a Firenze è documentata il 28 novembre e il 16 dicembre del 1441 (cfr. ASF, Mercanzia, 1341, senza numerazione, 28 novembre 1441, petizione di messer Leonardo di Giorgio Dati, nelle vesti di rettore della chiesa di San Cristofano nel Corso di Firenze, e 20 dicembre 1441, comparizione del correggiaio Lorenzo di Giovanni). L'emarginazione dalla Curia, ambiente in cui Dati cercò subito di rientrare, ma senza successo, durò probabilmente fino al pontificato di Niccolò V (RISTORI, *Dati* cit., p. 48). Inutile dire che tutte queste disavventure sembravano frustrare la buona partenza e le ambizioni giovanili, come testimonia anche una lettera del benedettino Girolamo Aliotti, il quale scrivendo al Generale dei Camaldolesi Mariotto Allegri nel 1453 dichiarava di essersi spesso addolorato per la difficile situazione di Leonardo: « Eius ego fortunam et iniqua sidera saepius indolui, saepius incusavi; qui quum iuvenis adiverit Curiam, iam provectori ac seni domum redire non licet ornato » (*Hieronymi Aliotti... Epistolae et opuscula, Gabrielis Mariae Scarmalii... notis et observationibus illustrata*, II, Arretii, Typis Michaelis Bellotti, 1769, pp. 326-334, Lib. IV, ep. XXXIX). La situazione si sarebbe capovolta, come è noto, con il pontificato di Callisto III, che il 10 aprile 1455 nominò Leonardo Dati segretario pontificio (RISTORI, *Dati* cit., p. 48).

¹³ Cfr. CH. S. CELENZA, *Renaissance Humanism and the Papal Curia: Lapo da Castiglionchio the Younger's « De curiae commodis »*, Ann Arbor 1999, p. 10 e n. 46, con la trascrizione dell'annotazione in questione: « Morì nella città di Vinegia, anno MCCCCXXXVIII, del mese d'otobre d'età d'ani XXXIII di morbo ».

ne un po' misterioso e di una ambiguità forse eccessiva, che è possibile provare a sfumare alla luce dei dati oggi in nostro possesso.

Come è noto, sulla scorta della suggestione esercitata dagli accenti polemici del *De curiae commodis*, dedicato allo stesso Condulmer, verso l'ambiente della Curia – accenti che trovano un'eco significativa nell'epistolario dell'umanista –, Lapo da Castiglionchio ha offerto alla critica moderna più di uno spunto per mettere a fuoco la difficile condizione degli umanisti della sua generazione, privi ancora di una vera sede istituzionale in cui svolgere la propria attività, ma attratti irresistibilmente dal vivacissimo ambiente intellettuale della Curia pontificia, che poteva tra l'altro garantire una notevole indipendenza di pensiero¹⁴. Sia pur nella generale incertezza che caratterizzò gran parte del pontificato di Eugenio IV, la Curia si configurò infatti sempre più anche per gli umanisti della generazione di Lapo come « patria ideale » e « porto sicuro » in cui poter attendere ai propri studi¹⁵. Ciò non toglie tuttavia che a questo sentimento, come lo stesso Lapo contribuisce a chiarire nel *De curiae commodis* e nelle sue epistole, e come risulta evidente dall'esperienza di diversi altri protagonisti di quella stagione culturale, si accompagnasse in molti di questi umanisti anche un moto opposto, di critica e di rifiuto per gli aspetti più discutibili della vita curiale, moto in larga misura determinato dalla oggettiva difficoltà di assicurarsi un impiego stabile in quel luogo.

In questa prospettiva, per quel che riguarda l'esperienza di Lapo, si è insistito molto sulla disillusione che egli avrebbe nutrito alla fine della sua vita nei confronti di quell'ambiente, e sulla sua frustrazione per non essere riuscito a procurarsi una posizione sicura, tanto che ci si è chiesti se il *De curiae commodis*, « data la troppo trasparente polemica e spregiudicatezza di opinioni » non debba per caso essere inteso, inve-

¹⁴ Cfr. *ibidem*, pp. 1-85 (capp. 1-4), per una lettura efficace in questa prospettiva della carriera di Lapo e del mondo umanistico e curiale in cui egli si mosse (e, dello stesso autore, *Lapo da Castiglionchio il Giovane, Poggio Bracciolini e la "vita curialis"*. *Appunti su due testi umanistici*, « Medioevo e Rinascimento », 14/n.s.11 [2000], pp. 129-145, nonché le pagine dedicate a Lapo e alla Curia in ID., *The Lost Italian Renaissance. Humanists, Historians, and Latin's Legacy*, Baltimore 2004, pp. 122-133).

¹⁵ Su questa immagine umanistica della Curia pontificia, che si sarebbe affermata con sempre maggior forza nel corso del XV secolo, si veda adesso C. BIANCA, *La curia come domicilium sapientiae e la sancta rusticitas*, in *Humanisme et Église en Italie et en France Méridionale (XV^e siècle - milieu du XVI^e siècle)*, sous la direction de P. Gilli, Rome 2004, pp. 97-113 (un inquadramento dei rapporti con la Curia di Lapo e di altri umanisti a lui vicini, come L. B. Alberti, alle pp. 104-105).

ce che come « una sorta di modello per una nuova apologetica curiale », alla stregua di « una sorta di sfida, come a riepilogo di una sfortunata carriera » lanciata a quel « mondo della Curia » da cui Lapo « si vedeva respinto ». Da questo punto di vista la notizia della morte di peste a Venezia trasmessa dall'iscrizione del magliabechiano è sembrata una conferma del fatto che Lapo, poco dopo la stesura del dialogo, avrebbe lasciato « definitivamente la Curia », deluso anche dal suo rapporto con Condulmer, al cui servizio era entrato all'inizio del 1438 – anche se non era noto, fino ad oggi, quali mansioni egli avesse assunto in quella circostanza ¹⁶.

Le voci trasmesse da Roberto Martelli nella sua lettera a Lorenzo de' Medici ci consentono di ricostruire adesso un po' meglio la verità storica. In primo luogo, infatti, è assai probabile che Lapo alla fine dell'estate del 1438, allontanandosi da Ferrara subito dopo aver completato la stesura del *De curiae commodis*, non avesse inteso abbandonare in modo definitivo la Curia. La sua partenza da Ferrara andrà invece letta nel contesto delle misure prese in quei mesi per fronteggiare il dilagare dell'epidemia di peste.

¹⁶ R. FUBINI, *Castiglionchio, Lapo da, detto il Giovane*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 22, Roma 1979, pp. 44-51: p. 50. Questa ipotesi suggestiva è stata naturalmente ripresa sia da CELENZA, *Renaissance Humanism and the Papal Curia* cit., sia, più di recente, da E. M. McCAHILL, *Finding a Job as a Humanist: The Epistolary Collection of Lapo da Castiglionchio the Younger*, « Renaissance Quarterly », 57 (2004), pp. 1308-1345, che lavorando rispettivamente sul *De curiae commodis* e sull'epistolario di Lapo hanno anch'essi dato notevole risalto all'inesausta ricerca di un impiego stabile da parte di questo "outsider", che si trovava in una posizione di confine rispetto al mondo della Curia, e che naturalmente proprio da questa condizione trae spunto per offrirci nelle sue opere uno sguardo particolarmente penetrante di quell'ambiente. Va notato, tuttavia, che circa la possibilità che Lapo abbia pensato nella realtà di lasciare definitivamente la Curia, entrambi questi studiosi, pur non escludendo del tutto questa eventualità, ritengono più probabile che Lapo fosse intenzionato a proseguire nella sua ricerca di una occupazione stabile all'interno della corte papale: cfr. la discussione finale circa l'intento ultimo con cui Lapo raccolse il *corpus* delle sue lettere trasmesse da cinque manoscritti, fra cui l'autorevole Ott. Lat. 1677 della Biblioteca Apostolica Vaticana, in McCAHILL, *Finding a Job as a Humanist* cit., p. 1341: « Celenza convincingly argues that 'The *De curiae commodis* is not the parting shot of a fed up hanger-on. It is instead Lapo's last-ditch, highly critical (but nonetheless sincere) attempt to find a patron who would allow him to join a cultural environment at which he marveled but from which he felt unjustly excluded'. If Lapo organized the Ott. Lat. 1677 collection for publication, it may have been his parting shot, a compilation of evidence to show how badly he had been treated. Or it may have been an even subtler attempt than *De curiae commodis* to demonstrate his suitability as a potential curial insider ».

Non dobbiamo dimenticare infatti che in seguito al diffondersi dell'epidemia, secondo la valutazione di un osservatore greco, durante l'estate « la metà dei cardinali e la maggior parte dei vescovi latini, insieme all'imperatore, lasciarono la città infestata dal morbo, mentre il papa e gli ecclesiastici greci vi restarono »¹⁷. La gravità della situazione è confermata non solo da una nota lettera di Traversari, inviata da Ferrara a Cosimo il 16 luglio¹⁸, ma anche da diverse altre testimonianze che è possibile rinvenire nel carteggio mediceo relativo a questo periodo. Il 27 luglio, ad esempio, lo stesso Roberto Martelli informava il figlio di Cosimo de' Medici Giovanni, da poco tornato in Toscana dopo diversi mesi trascorsi nella città estense, che in seguito alla virulenza della peste ormai i Medici avevano chiuso il loro ufficio (dove era morto un loro impiegato) e tenevano « banco in casa », aggiungendo inoltre che correva voce che il pontefice fosse sul punto di abbandonare la città per recarsi presso la residenza estense di Belriguardo, dando licenza alla corte¹⁹. La situazione non migliorò certamente nel mese di agosto, quando tutti i lavori vennero sospesi, al punto che il 6 settembre, pur smentendo le voci di uno spostamento del concilio da Ferrara, venne ufficializzata però la decisione che dava « la facoltà di assentarsi a coloro che volevano andar via »²⁰.

Come tanti altri suoi colleghi, anche Lapo si sarà perciò quasi certamente allontanato da Ferrara, approfittando di questa vicenda, rimanendo però poi bloccato a Venezia, dove contrasse la peste²¹. Quel che va

¹⁷ GILL, *Il Concilio di Firenze* cit., p. 149.

¹⁸ *Ibid.*, p. 148.

¹⁹ Martelli informava Giovanni de' Medici che « il papa se n'andrà a Bellosguardo e darà licenza a tutta la corte infra le XX miglia, che in tucto la disfa » (MAP, filza V, doc. 337, 27 luglio 1438).

²⁰ GILL, *Il Concilio di Firenze* cit., p. 150 che rinvia a un passo del *Diarium* di Andrea Santacroce: « Invalescete peste Ferrarie et pluribus habitus tractatibus de curia transferenda, conclusum extitit sexta septembris, ut mutatio universalis non fieret, sed volentibus se absentare licentia data est, ut infra certum spatium pro presentibus in curia haberentur ». Sulla figura dell'avvocato concistoriale cfr. A. ESPOSITO ALIANO, *Famiglia, mercanzia e libri nel testamento di Andrea Santacroce (1971)*, in *Aspetti della vita economica e culturale a Roma nel Quattrocento*, scritti di A. Esch et al., Roma 1981, pp. 195-220. In una lettera di poco precedente sempre Roberto Martelli riferisce a Giovanni de' Medici che non gli sarebbe stato possibile parlare con il cardinale Prospero Colonna, il quale si sarebbe tenuto lontano da Ferrara presumibilmente fino alla fine del mese, « maxime sendosi nuovamente amalato di peste quello dava bere al papa, Gabriello da Moncia, [...] che non dico il vero ci sia buona istanza » (MAP, filza VII, doc. 195, scritta da Ferrara il 2 settembre 1438).

²¹ È noto ad esempio che Poggio Bracciolini raggiunse allora Terranova, dove rimase per

notato, semmai, è che a Venezia Lapo moriva ricoprendo la posizione tutt'altro che disprezzabile, per quanto confinata alla *familia* di un prelado e non ancora perfettamente organica alla Curia, di cancelliere di Francesco Condulmer, un personaggio attorno a cui si raccolsero molti umanisti del tempo. Il che vale tra l'altro a sgombrare il campo dall'equivoco, a cui nessuno dei suoi recenti biografi pare essere sfuggito, che Lapo fosse rimasto a quel punto senza un patrono.

In secondo luogo, la definizione di uomo « sì virtuoso » attribuita a Lapo in una lettera di carattere certamente riservato come quella indirizzata a Lorenzo de' Medici dal suo agente, direi che attenua di molto il sospetto circa la supposta ostilità che il clan mediceo avrebbe nutrito nei confronti del giovane umanista. In altre parole, è possibile insomma riaprire la questione se quel che Lapo diceva nel proemio a Gregorio Correr della *Comparatio inter rem militarem et studia litterarum*, sul fatto che la sua vita era stata sconvolta « propter gravissimos nostrae civitatis casus et ob multa et varia domesticae rei incommoda », non si riferisse per caso, piuttosto che alle conseguenze della recente ascesa di Cosimo de' Medici, agli eventi politici fiorentini che Sessanta anni prima, tra il 1378 e il 1382, avevano determinato l'inizio di un declino da cui la propria famiglia non si era più ripresa. Come è stato giustamente osservato, l'ascesa di Cosimo, capo di quel partito popolare a cui gli antenati di Lapo, schierati sulle più intransigenti posizioni aristocratiche erano sempre stati fieramente avversi, quel declino poteva adesso soltanto rafforzare²².

In definitiva, pur senza naturalmente voler negare la presenza negli scritti di Lapo di una robusta vena di inquietudine e di molti fermenti critici, che per tanti versi ne apparentano l'opera a quella del suo sodale L. B. Alberti, dobbiamo riconoscere che quando venne spezzata a soli trentatré anni dalla peste la carriera di questo umanista non si differen-

tutto il mese di settembre (cfr. POGGIO BRACCIOLINI, *Lettere*, a cura di H. Harth, II, Firenze 1984, pp. 318-327), e che lo stesso Traversari, un personaggio chiave nelle discussioni fra Greci e Latini, rientrò per un breve periodo a Firenze (cfr. GILL, *Il Concilio di Firenze* cit., p. 176).

²² Cfr. FUBINI, *Castiglionchio, Lapo da* cit., p. 45. Sulle vicende della famiglia di Lapo nel tardo Trecento e nei primi decenni del Quattrocento si veda ora L. DE ANGELIS, « *Et chosi ci chonviene esser contenti* ». *La ricostituzione di un patrimonio familiare dopo il bando e l'esilio*, in "Antica possessione con belli costumi". *Due giornate di studio su Lapo da Castiglionchio « il Vecchio »* (Firenze-Pontassieve, 3-4 ottobre 2003), a cura di F. Sznura, Firenze 2005, pp. 299-315.

ziava troppo da quella di tanti altri suoi colleghi che si cimentarono con la Curia pontificia: un ambiente, come è stato detto, che offriva « unique opportunities to the ambitious », riservando tuttavia amare delusioni e « special perils for the disgraced », e in cui del resto il successo poteva talvolta giungere – è appunto il caso di Leonardo Dati – ad un'età assai più avanzata rispetto a quella di Lapo²³. Tutto ciò, insomma, finisce per ridare un certo credito alla tradizione raccolta molti anni dopo la morte di Lapo da Vespasiano da Bisticci, il quale, pur non avendo un ricordo preciso dei suoi scritti, ad eccezione della sua grande e importante attività di traduttore di testi greci, scriveva nel suo profilo che Lapo « era tanto amato in corte et da cardinali et da altri prelati, che, s'egli fussi vivuto, avrebbe acquistata qualche dignità maggiore in corte di Roma »²⁴.

²³ La citazione in PARTNER, *Francesco dal Legname* cit., p. 395.

²⁴ VESPASIANO DA BISTICCI, *Le vite*, Edizione critica con introduzione e commento a cura di A. Greco, I, Firenze 1970, p. 582.

APPENDICE

Archivio di Stato di Firenze, Mediceo avanti il Principato, filza XX, doc. 66, *Roberto Martelli a Lorenzo di Giovanni de' Medici in Firenze, Ferrara, 18 ottobre 1438.*

Honorevole maggiore. Iersera ebbi la vostra de dì 16 e questa mattina l'altra de dì 15 et intesi come per l'una mi raccomandavate i fatti di messere Alesso d'Arezzo et per l'altra quelli di messere Lionardo Dati. Et benché ciascuno di costoro una medesima cosa desiderassono avere, et che male si potesse prescerre all'uno et a l'altro favore, nondimanco avendo prima avuto l'avisio in favore di messere Alesso et per lui parlato al Papa per lo mezzo di messere Francesco da Padova, dove che lla Sua Santità compiaciuto gli avesse del beneficio d'Arezzo si sarebbe fatto tale parte al detto messer Lionardo de' benefici lasciare voleva messere Alesso. Cho l'uno et l'altro mediante le vostre intercessioni rimanevamo contenti, ma avendo loro levata la lepre se l'ha presa uno che non l'andava cercando.

E questo è che il Papa, non prima sentito questo beneficio d'Arezzo vacare per la morte di messere Andrea, disse che per ogni modo lo voleva dare a messere Giovanni d'Arezzo che è qui con monsignore di santo Agniolo, perché in queste disputazioni de' greci l'ha veduto et udito aoperarsi molto bene, et sapeva lui essere povera et buona persona, et per la virtù sua meritare questa et maggiore dignità; et per cosa gli fusse detta non si volle mutare di proposito, maxime perché da ogniuno che conoscie questo messer Giovanni gli era ricordato provvedere nelo dovesse. Et così *motu proprio* gliel'ha concesso et di già la bolla overo supplicazione è segnata.

D'altri benefici messere Andrea tenesse non è fatto parola per messer Alesso, perché lui non me lo comette; et per messer Lionardo alsi parola non s'è fatto, perché l'aspectative gli danno impaccio et non v'ha avuto l'animo. Dispiacemi sommamente non avere possuto servire li amici vostri secondo la vostra commessione. Antonio et così io n'abia-

mo fatto et con sollecitudine quello s'è potuto. Messere Alesso per ancora nonn è venuto, domani ci sia et l'altro insieme con messer Lionardo se ne ritorneranno in costà con l'animo più riposato et ancora con manco fretta.

Non so se avete notizia di questo messer Giovanni, ma per quello senta da monsignore di santo Agniolo et da tutti quelli lo conoscono è persona molto docta in greco et in latino et tiene al continovo modo da farsi valente; della vita sua buona è tanto commendato da ogniuno che quanto non avendo questi vostri amici avuto la loro intenzione non vi debbe dispiacere, ma piacere sommamente per ogni respecto lui l'abbia avuto. Lo canonicato di costì penso toccherà a messere Lionardo Salutati per l'atto fatto lui costì, et così ancora per quello Antonio come suo procuratore fe' qui. Alla vostra non vi achade altra risposta.

È morto a Vinegia messere Lapo da Castiglionchio di peste: gran danno, n'esendo huomo sì virtuoso. Messere Lionardo cercherà d'essere in suo luogo cancelliere o segretario del Camarlingo. Così è morto a Vinegia lo vescovo di Verona. Quello de' Foscari che è vescovo di Bergamo ciera d'averlo, et così il Camarlingo, et lasciare Bisanzon con cierti modi. Non so come si partirà questa torta: molti v'anno su l'animo. Il Papa arebbe un gram bisogno d'aver quelli C^m ducati si dice il morto vescovo à lasciato per dargli a questi greci et al cardinale di Firenze. Altra nuova non ci è. Iddio vi conservi come desiderate ²⁵.

²⁵ L'*inscriptio* della lettera, a c. 66v, è « Lorenzo de' Medici in Firenze »; la *scriptio* e la *datatio*, sempre a c. 66v, « Vostro Ruberto Martelli in / Ferrara a dì 18 d'ottobre 1438 / per domattina ».